

# Meno donne sulla strada, ma più povere e sfruttate

DI FRANCESCO CHIAVARINI

Dalla fine della primavera, con la sola eccezione di novembre quando la Lombardia è entrata di nuovo in zona rossa, Nadia Folli è tornata a incontrare le donne in strada. A turno con i suoi colleghi e colleghe dell'unità Avenida di Caritas ambrosiana gira lungo la circoscrizione milanese. Causa coprifuoco il turno finisce alle 10 di sera, perché a quell'ora anche i clienti sono costretti a rientrare e le donne se ne vanno. Coprifuoco a parte, cosa è cambiato rispetto allo scorso anno? «Le donne sono diminuite, perché quelle che hanno potuto fare ritorno nel loro Paese sono rientrate. Ma coloro che sono rimaste vivono in una condizione di ancora maggiore sfruttamento». Che cosa vuol dire? «Sono aumentati i casi di violenza fisica. C'è chi viene picchiata dal proprio sfruttatore perché non guadagna abbastanza. Chi, dopo mi-

nacce, ricatti e botte è dovuta scappare dal cliente dove si era trasferita perché non riusciva più a pagare l'affitto. Chi si è indebitata ulteriormente legandosi ancora di più ai gruppi criminali che gestiscono il racket».

La scorsa primavera, durante il lockdown, le donne non hanno più potuto vendersi per strada. Voi siete rimaste in contatto con loro. Che cosa vi chiedevano?

«Alcune chiamavano al telefono per chiacchiere e ricevere conforto. Ma molte altre ci domandavano aiuti materiali per pagare l'affitto o addirittura per mangiare. Per la prima volta abbiamo dovuto segnalarle ai centri di ascolto delle parrocchie affinché potessero ricevere il pacco viveri o la tessera a punti con la quale si fa la spesa negli Empori della solidarietà».

Si dice che il Covid abbia spinto le donne che stavano in strada a prostituirsi online.



Nadia Folli

vivono in condizioni di emarginazione ancora maggiore che nel passato. E quanto accade, in particolare, tra i membri della comunità rumena, da anni la principale nazionalità delle donne che Caritas ambrosiana intercetta in strada».

A questo proposito come è cambiata la geografia della tratta a Milano?

«Si conferma il calo delle nigeriane. Oggi rappresentano il 17% delle donne che incontriamo, la terza nazionalità dopo quella albanese (21%). Ma in questo caso non c'entra

naturalmente il Covid. Ma il calo degli sbarchi. Il fatto che le nigeriane siano meno presenti sulle strade non significa però che la tratta si è fermata. Al contrario sappiamo che ha trovato nuovi Paesi di destinazione. Uno sbocco che è risultato molto profittevole è il Niger dove le ragazze vengono costrette a vendersi agli uomini impegnati nell'estrazione dell'oro nelle miniere. Quelle che invece sono rimaste intrappolate in Libia sono costrette a vendersi ai loro carcerieri per sopravvivere e sperare un giorno di arrivare in Europa». Il timore del virus ha avuto anche qualche effetto sulla domanda da parte dei clienti? «No. Dal nostro monitoraggio dei clienti non abbiamo sentito nessuno esprimere il timore di infettarsi o di contagiare le proprie mogli o le stesse donne con le quali andavano. Piuttosto c'era chi temeva che le donne potessero aumentare il prezzo per rifarsi dei mancati guadagni. Un cinismo incredibile che conferma il lavoro di educazione da fare perché quelle donne non sono solo corpi, ma persone con paure e sentimenti come tutti».

il fenomeno nel 2020

## Avenida, unità di Caritas

Nel 2020 sono state 132 le donne incontrate in strada dall'unità Avenida di Caritas ambrosiana. Di queste la maggioranza (il 53%) era di nazionalità rumena, il 21% albanese, il 17% nigeriana. Gli incontri sono avvenuti attraverso 48 uscite. A causa del Covid, nel corso dell'anno che si è appena concluso, all'attività di aiuto per strada si è aggiunto l'ascolto telefonico che in certi periodi è rimasta la forma di contatto esclusiva. Durante il primo lockdown le chiamate sono state 200. Questa assistenza ha permesso di orientare le donne verso vari servizi: le parrocchie e gli Empori della solidarietà per ricevere gli aiuti alimentari. Nel corso dell'anno ci sono state anche 37 donne che hanno scelto di abbandonare la strada e hanno trovato accoglienza nelle case protette e nei centri gestiti dalla Caritas ambrosiana nella Diocesi di Milano. Negli ultimi 10 anni sono stati 8500 contatti totali in strada, 2335 le donne conosciute.



Oscar Romero, assassinato nel 1980, proclamato santo il 14 ottobre 2018

L'esperienza sottolineata dal Papa nell'enciclica «Fratelli tutti» al centro del convegno mondialità, che si terrà

sabato dalle 10 in diretta social. Dopo il saluto dell'arcivescovo, interverranno tra gli altri i cardinali Tagle e Fridolin Ambongo

## «Emi»: martiri del nostro tempo, incontri online in Quaresima

Sei incontri sul web durante la Quaresima per conoscere alcune grandi vite offerte per Dio e per il mondo. La proposta arriva da Emi e si presenta come un viaggio tra alcune delle figure più rilevanti del martirologio missionario recente. «I testimoni ci pongono una domanda. In cammino con i martiri del nostro tempo è il titolo dell'iniziativa che prenderà avvio giovedì 18 febbraio (per replicarsi ogni giovedì di Quaresima) quando si metterà a fuoco la figura di Pierre Claverie, martire del dialogo, vescovo francese ucciso ad Orano, in Algeria, nel 1996. A dialogare saranno Adrien Candiari, domenicano di stanza a Il Cairo, e Anna Medeossi, laica consacrata attiva ad Orano. Il 25 febbraio focus su Ezechiele Ramon, comboniano assassinato nel 1985 in Brasile perché difendeva i contadini senza terra, lo presenteranno i confratelli Giovanni Munari e Dario Bossi. Il 4 marzo i martiri d'Algeria, tramite la testimonianza del postula-

tore della causa di beatificazione, Thomas Georgeon, e il missionario del Pime Mario Masolo, oggi vicedirettore dell'Ufficio missionario della Diocesi di Milano, per anni attivo nel Paese nordafricano. L'11 marzo, il giornalista lecchese Gerolamo Fazzini e don Mirko Santandrea, vicepostulatore della causa di beatificazione, racconteranno l'eccezionale cammino di fede di Daniele Badioli, sacerdote legato all'Operazione Mato Grosso, ucciso in Perù nel 1997. Il 18 marzo appuntamento con l'Amazzonia di suor Dorothy Stang, uccisa nel 1985 per la sua difesa della foresta e dei suoi indigeni, presentata dalla giornalista di *Avvenire* Stefania Falasca e da Antonio Soffiantini, comboniano. Ultimo incontro online, il 25 marzo, dedicato a Oscar Romero, il vescovo martire del Salvador (1980), con i giornalisti Francesco Comina e Lucia Capuzzi. Iscrizioni e info ([www.emi.it](http://www.emi.it)): il primo incontro è gratuito, per gli altri è richiesta una piccola donazione.

# Movimenti popolari per il cambiamento



L'immagine simbolica scelta per il convegno che si terrà sabato prossimo

raccolta fondi per i progetti nei Balcani

## Refettorio da campo a Lipa

Nei giorni scorsi sono cominciati i lavori per la posa di un refettorio da campo a Lipa. Il tendone permetterà ai circa 900 profughi che vivono sull'altopiano bosniaco di poter consumare il pasto in un posto riscaldato e coperto. Dopo la distribuzione di legna da ardere, nei primi giorni dell'emergenza, l'intervento di Caritas ambrosiana, Caritas italiana e Ipsa entra in una nuova fase. Grazie all'accordo con le autorità locali, la realizzazione della nuova struttura finanziata da tanti sostenitori italiani, permetterà di migliorare le condizioni di vita dei profughi. A questo scopo hanno anche offerto la loro collaborazione per

assicurare un'assistenza sanitaria adeguata indispensabile tanto più in un contesto come quello attuale che espone i migranti al rischio di contagio da Covid 19: saranno garantiti farmaci e verrà acquistata e donata all'ospedale cittadina un'ambulanza. Per sostenere i progetti donazioni da 10, 17, 18, 25 o 70 euro, con carta di credito sul sito Caritas; Ccp 13576228 intestato a Caritas ambrosiana Onlus (via San Bernardino 4 - 20122 Milano); Cc bancario Iban IT82Q0503401647000000064700 presso il Banco Bpm intestato a Caritas ambrosiana Onlus. Causale: Emergenza profughi nei Balcani. Le offerte sono detraibili fiscalmente.

DI SIMONA BERETTA \*

Sabato 13 febbraio alle 10 si terrà il convegno mondialità, frutto di lunga (ventennale) e consolidata collaborazione tra Caritas ambrosiana e gli uffici diocesani di Pastorale missionaria e Pastorale migranti, il cui obiettivo è offrire spunti di riflessione e qualche strumento di analisi su tematiche di respiro mondiale, secondo un'angolarità sempre diversa: geopolitica, sociale, economica o culturale, senza evidentemente mai dimenticare una lettura prospettica cristiana ed ecclesiale, né l'attualità. La pandemia, che ormai caratterizza il vissuto di noi tutti, da mesi, è l'attualità più stringente. I confinamenti, le limitazioni, le difficoltà materiali e morali che stiamo vivendo, ci hanno costretti a prendere coscienza (una volta di più) delle nostre fragilità, della nostra umanità; del filo rosso che ci tiene tutti uniti, «tutti nella stessa barca», tutti idealmente uguali. Tutti fratelli... oppure no?

Per questa ragione il convegno mondialità di quest'anno muove proprio dall'attualissima enciclica di papa Francesco, *Fratelli tutti*, che abbiamo scelto per titolo, aggiungendo però un punto interrogativo: perché non è scontato, perché non è certezza, eppure resta sempre un desiderio. Il convegno 2021 intende allora offrire un momento di riflessione particolare sui temi della fratellanza e solidarietà, che la pandemia ha significativamente posto sotto una nuova luce. Fratellanza, che è più del legame di sangue: è fraternità, che riconosce a tutti pari dignità; è solidarietà, «che esprime molto più che alcuni atti di generosità sporadici. È pensare e agire in termini di comunità. È un modo di fare la storia». (Ft, 116). Fra le molte chiavi dell'enciclica, quella interpretativa ed esemplificativa scelta per il convegno riguarda i movimenti popolari, individuati nello scenario mondiale: chi prova ad agire «dal basso», tentando appunto un modo diverso di fare la storia. Ai

relatori invitati abbiamo chiesto di raccontare la loro esperienza (diretta o indiretta) con i movimenti popolari: di come le persone possano unire speranze e sforzi per produrre un cambiamento, in grado poi di restituire un senso di dignità - alle persone come alle comunità - e un legame inaspettato. Quest'anno, considerata la situazione, il convegno si svolgerà in diretta streaming. Dopo il saluto iniziale dell'arcivescovo di Milano, mons. Mario Del-pini, interverrà il card. Luis Antonio Tagle - prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli - sui concetti di fraternità e solidarietà sostenuti dall'enciclica. Seguiranno due video-interviste - a Nadia Ait Zai, dall'Algeria, presidente del Centro informazione e documentazione sui diritti delle donne e dei bambini, e al card. Fridolin Ambongo, dal Congo, sul Movimento dei laici cristiani, oltre a una tavola rotonda, per raccontare alcune esperienze internazionali di «movi-

menti popolari»: dagli studenti pro-democrazia di Hong Kong (Gianni Criveller, missionario del Pime), all'opposizione popolare e le minoranze etniche in Turchia (Chiara Zappa, giornalista di *Mondo e missione*); dalle comunità ecclesiali di base in El Salvador (Massimo De Giuseppe, storico e docente dello Iulm), all'opposizione popolare nelle Filippine e negli Stati del Sud degli Usa, secondo l'esperienza vissuta dallo stesso card. Tagle. Il convegno e il dibattito seguente (in chat) saranno moderati da Stefano Femmini, responsabile dell'Ufficio Comunicazioni sociali della Diocesi di Milano. È possibile ancora iscriversi al convegno, dal portale [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it) (pagine Pastorale missionaria e Migranti) o dal link [www.caritasambrosiana.it/eventi/fratelli-tutti](http://www.caritasambrosiana.it/eventi/fratelli-tutti). Sarà possibile seguire l'evento in diretta streaming dal canale Youtube di Caritas ambrosiana e sul portale diocesano.

\* Ufficio Pastorale migranti

# Malik, da rifugiato a tutor per minori stranieri soli

DI ANNA SOFIA TUCILLO

«Sono stato aiutato io e adesso voglio aiutare». Così si conclude la testimonianza di Malik, rifugiato religioso di origine pakistana, invitato da padre Paolo Formenton a raccontare la sua storia nella parrocchia di San Lorenzo a Trezzano Sul Naviglio, durante la Messa domenicale. Un racconto che cattura l'attenzione, fa riflettere e commuovere. Malik è supportato in questa esperienza da Francesca, l'educatrice che lo ha seguito sin dal suo arrivo sul territorio e che ancora oggi, insieme agli altri operatori dell'accoglienza, ha un rapporto di fiducia e amicizia con lui. Sono tutti presenti, dal vivo oppure seguendo la funzione online, per sostenerlo in un momento in cui ha voluto ricordare e condividere con tante persone, un passato difficile e tragico, fatto di paura, perdite e rinunce, ma anche di rinascita e soddisfazioni.

Malik è un musulmano sciita, fa parte di una minoranza religiosa nel suo Paese. Quando gli viene chiesto perché è dovuto scappare, risponde: «Ho lasciato il mio Paese sette anni fa perché ho avuto problemi con i sunniti, noi siamo sciiti e siamo una minoranza. Mio papà ha costruito una scuola per le femmine. All'inizio erano poche, poi anche cinquanta. I sunniti non sono d'accordo che le femmine studino mentre per mio papà era molto importante. Quando è morto mio padre, mia madre mi ha spinto a continuare la scuola, però i sunniti l'hanno bruciata e hanno più volte tentato di ammazzarmi. Hanno picchiato e colpito tanti sciti con coltelli e con le pistole. Mio zio ha messo me e mio fratello su un container per farci scappare e salvarci la vita e così sono arrivato in Italia». Malik riporta i dettagli del viaggio: «Ho passato 21 giorni dentro a un container su una nave. Avevo paura che gli altri mi vedessero

e quindi stavo chiuso con alcuni buchi per respirare. Mangiavo solo un pezzo di pane e ricevevo una bottiglia d'acqua al giorno. Durante il viaggio ho perso mio fratello e da quel giorno non l'ho mai più sentito». Arrivato in Italia, Malik era spaesato, temeva che la polizia lo rimandasse nel suo Paese, dove sarebbe andato incontro a persecuzioni e quasi sicuramente a morte. Racconta di una donna, che lo ha aiutato a prendere il treno per Milano e di un pakistano che, dopo due notti passate per strada, lo ha accompagnato allo sportello legale di Villa Amantea. Patrizia e Claudia, volontarie storiche, capiscono subito che Malik ha bisogno della protezione internazionale e l'associazione chiede l'inserimento nello Sprar di Cesano Boscone presso la Sacra Famiglia, dove lavorava Francesca. La testimonianza di Malik dimostra quanto forza e disperazione siano necessari per lasciare la propria casa, dando una risposta

concreta e forte a chi considera superficiale la migrazione o la definisce un pericolo, ma molto spesso è davvero l'unica speranza per avere un futuro. La sua è anche la storia di accoglienza che funziona: accompagnato nel percorso d'inserimento sociale e lavorativo, curato nelle ferite con la vicinanza e l'aiuto quotidiano. Ciò non significa che in Italia la vita di Malik sia stata felice e senza problemi. Oggi ha un auto, un lavoro regolare ed è tutor a «Villa Pitagora», la comunità di accoglienza per minori stranieri non accompagnati di associazione Villa Amantea. Nella villa confiscata alla 'ndrangheta che ospita 6 ragazzi, Malik è una guida e un esempio per altri ospiti con storie simili. Trezzano è una comunità aperta, che ha dimostrato tutta la vicinanza e l'accoglienza, che ben si traduce nelle parole di padre Paolo: «Grazie Malik, sei un nostro amico, anche se sei musulmano, di fronte a Dio siamo tutti uguali».



Alcuni ospiti di Villa Amantea